

a cura di Ermanno Tedeschi

Filippo di Sambuy
IL LIBRO DELLO SPLENDORE
acquerelli e monotipi

a cura di Ermanno Tedeschi

Presidente
Fondazione Museo della Ceramica
"Vecchia Mondovì"
ANDREINA GALLEANI D'AGLIANO

Presidente Onorario
Fondazione Museo della Ceramica
"Vecchia Mondovì"
GUIDO NEPPI MODONA

Direttore
Museo della Ceramica di Mondovì
CHRISTIANA FISSORE

Segreteria Organizzativa
GWLADYS MARTINI

Progetto grafico
MAX ZARRI

Ufficio Stampa
SIMONETTA CARBONE

Comunicazione Digitale
ALBERTO MILAZZO

Con il patrocinio di:



Città di Mondovì

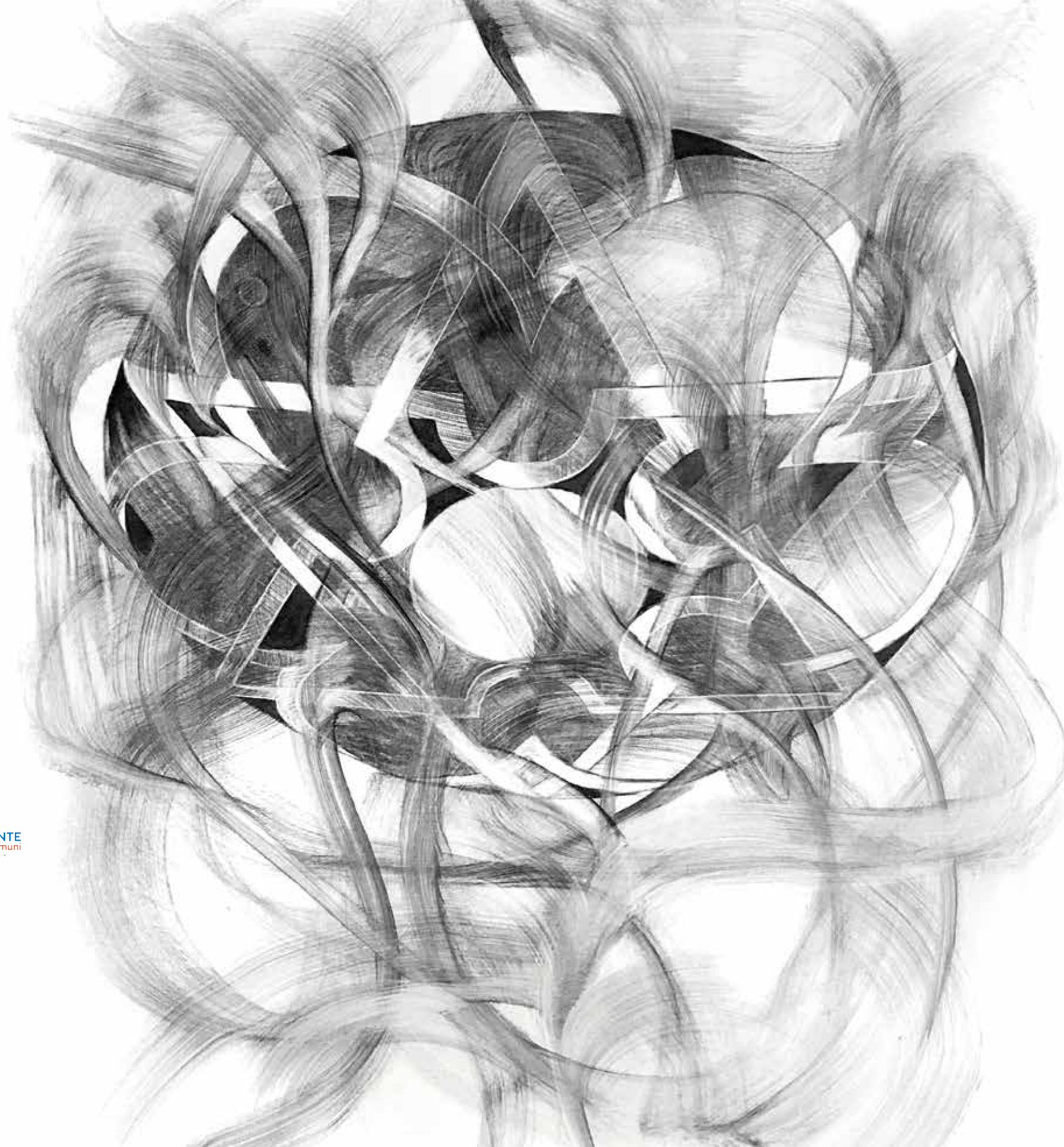


Con il sostegno di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

IL LIBRO DELLO SPLENDORE



Un imprenditore illuminato

Andreina Galleani d'Agliano



*

Nel decennale della *Fondazione Museo della Ceramica "Vecchia Mondovì"* le cui collezioni sono ospitate nei tre piani della splendida sede di Palazzo Fauzone di Germagnano, sorge spontaneo nonché doveroso un ringraziamento alla persona che con conoscenza, passione e generosità ne desiderò la creazione, donando la sua raccolta ceramica al museo che oggi ospita nelle sue sale la produzione storico-artistica delle manifatture monregalesi. Marco Levi, imprenditore colto e coraggioso, dopo le persecuzioni razziali e l'ultima guerra non solo riprese l'attività ceramica riaprendo la manifattura della Vedova Besio con più di cento operai, ma volle trasmettere la memoria storica dell'intero distretto ceramico di Mondovì dopo la sua inevitabile chiusura nella seconda metà del secolo scorso. A Levi, già definito "imprenditore romantico", non solo dobbiamo la testimonianza di un magnifico passato ma il presupposto di un'energia futura. Il Museo, infatti, espone e preserva la bellezza degli antichi manufatti ceramici, base di conoscenza tecnica ed estetica, ma non si accontenta solo di esporre: da alcuni anni guarda avanti, condividendo le sale e il loro contenuto con artisti italiani e stranieri, che, documentandosi sul passato, realizzano nuove opere arricchendo la raccolta museale.

Il Museo, la sua collezione e il suo divenire, rispecchiano la visione lungimirante di Marco Levi, la cui figura non solo risulta straordinariamente viva nella memoria di quanti lo conobbero, ma oggi, in un momento di difficoltà mondiale dovuta all'epidemia che ha recentemente sconvolto il mondo, risulta un messaggio di luce. La Fondazione Museo della Ceramica vuole onorare Marco Levi con una mostra che ne sottolinei la personalità illuminata e la sua appartenenza al mondo ebraico, della cui cultura e tradizione Egli si occupò sempre, pur essendone a Mondovì l'ultimo rappresentante.

L'esposizione di Filippo di Sambuy, "Il Libro dello Splendore", comprende diciotto opere inedite, nove acquerelli e nove monotipi e costituisce, con la sua delicata, luminosa e contemporaneamente deferente interpretazione, liberamente ispirata allo *Zohar*, una ricerca già iniziata con una mostra alla Galleria Photo and Contemporary di Torino nel 2018. La presenza delle opere oggi esposte al Museo della Ceramica costituisce, a nostro avviso, un ideale omaggio a Marco Levi, proseguendo un itinerario già affrontato in passato dal Direttore Christiana Fissore, che nel 2012 aveva voluto onorare la matrice ebraica del museo con una mostra realizzata con il Museo dei Lumi di Casale Monferrato, dedicata ai candelabri a nove bracci che si accendono in occasione della festività ebraica di Hanukkah.

A Filippo di Sambuy, già presente con una sua opera al Museo della Ceramica, va il mio ringraziamento più profondo per aver accettato di partecipare a questo evento, dedicato alla memoria di Marco Levi, con il suo lavoro che esprime la ricerca verso l'universale, non sempre rappresentabile ma intuibile attraverso la bellezza dell'immagine come dell'azione.

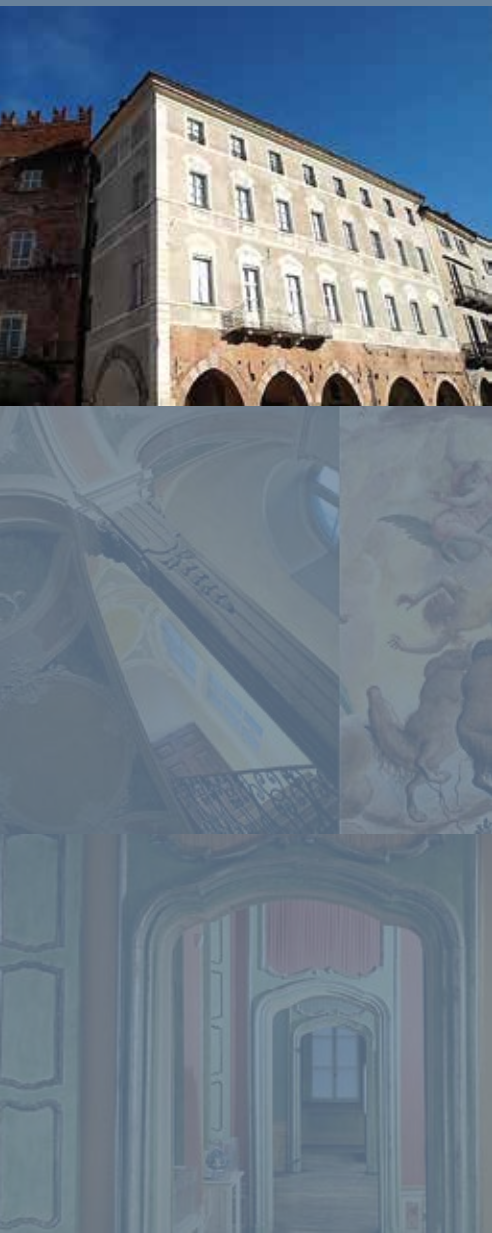
A Ermanno Tedeschi, profondo conoscitore sia dell'arte che della religione ebraica, esprimo tutta la mia gratitudine per aver dato la possibilità di portare avanti questa mostra grazie ai suoi studi e contatti con esponenti della cultura e tradizione ebraica. Ringrazio anche Silvio Zamorani, editore di particolare raffinatezza intellettuale ed artistica, per averci accompagnato nel percorso dell'edizione del catalogo e Max Zarri per la collaborazione nella stesura del progetto grafico.

Un ringraziamento speciale al Direttore del Museo della Ceramica, Christiana Fissore, per la sua conduzione della mostra, a

Gwladys Martini per l'assistenza e a Simonetta Carbone e Alberto Milazzo per la comunicazione. Ringrazio anche profondamente Baruch Lampronti per aver permesso la realizzazione delle visite alla splendida sinagoga di Mondovì.

Infine vorrei, con riconoscenza, ringraziare il Comune di Mondovì, che da sempre sostiene il Museo e la Fondazione Museo della Ceramica Vecchia Mondovì, che, insieme alle fondazioni bancarie e alla Regione Piemonte, appoggia, con lungimirante generosità, le iniziative che rendono possibile l'opera del Museo.

**



Marco Levi, l'ultimo ebreo di Mondovì

Guido Neppi Modona

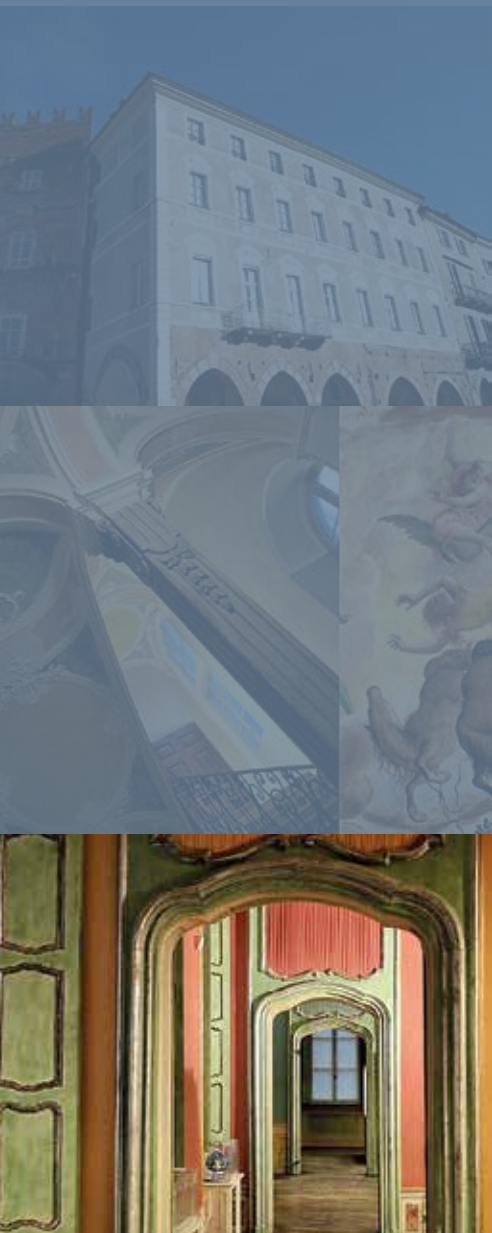
*

Sono certo che la Mostra di Filippo di Sambuy “Il Libro dello Splendore” (*Sefer ha-Zohar*) avrebbe fatto particolare piacere a mio zio Marco Levi, ideatore e fondatore della Fondazione del Museo della Ceramica, purtroppo mancato prima di vederlo nascere.

Marco Levi era nato nel vecchio ghetto di via Vico, a Mondovì Piazza, ove è tuttora conservato e visitabile quel prezioso gioiello settecentesco che è la piccola Sinagoga con annessa la “schola”, le cui ampie vetrate incorniciano un superbo panorama sulle Langhe. Per oltre un quarantennio era rimasto l'ultimo e unico ebreo di Mondovì, ma era riuscito a trasformare questa solitaria presenza in una realtà viva nel tessuto culturale della sua città, come se la storica Università Israelitica di Mondovì fosse ancora esistente. Aveva svolto una sorta di apostolato laico per fare conoscere le tradizioni religiose, culturali e di costume dell'ebraismo: se a Mondovì gli ebrei non erano una realtà sconosciuta e un po' misteriosa lo si deve alle innumerevoli lezioni che Marco Levi ha tenuto nelle scuole, ai dibattiti nelle sedi culturali cittadine, ai confronti ecumenici con religiosi cattolici e valdesi, agli scritti sulla stampa locale. Questa mostra dedicata a Marco Levi e istituita nel Museo a Lui intitolato suona quindi come un doveroso riconoscimento della Sua funzione, meno conosciuta ma coltivata per tutta la Sua vita, di divulgatore della cultura e della religione ebraica.

Infine, voglio ringraziare, tra i tanti che hanno a vario titolo contribuito alla ideazione e realizzazione della Mostra, l'autore degli acquarelli e dei monotipi Filippo di Sambuy, la Presidente della Fondazione Andreina Galleani d'Agliano, il Direttore del Museo Christiana Fissore, il Curatore della Mostra Ermanno Tedeschi, l'Editore del catalogo Silvio Zamorani.

**



Sguardo su un decennale

Christiana Fissore

*

“Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia oppure come una semente” - THOMAS MERTON.

Un pur breve cenno sull'eredità storica del Museo mi sembra doveroso per inquadrare il senso di questo decennale. All'inizio del XIX secolo, nel borgo del Rinchioso a Mondovì, prende avvio una esperienza artistica e industriale di portata internazionale. Quella del monregalese fu una fucina economico-sociale attraverso cui si espressero la vitalità e l'apertura della cittadina e del suo territorio verso un impetuoso sviluppo industriale.

Il Museo è dunque interprete eccellente di questo portato storico, ma la sua fondazione discende dall'iniziativa di uno straordinario cittadino che per primo ha intuito che la storia poteva essere custodita in un ente museale.

Marco Levi (1910-2001), mecenate illuminato, proprietario e direttore dello storico marchio ceramico Vedova Besio e Figlio, profondamente legato alla sua città e alla sua gente, negli anni Novanta acquista dallo studioso ligure Carlo Baggioli la sua ricca collezione di ceramica monregalese. A questo nucleo aggiunge parte della sua collezione personale e consegna alla Città un sogno e un progetto: costituire un Museo a testimonianza di questo immenso patrimonio culturale e imprenditoriale.

Dieci anni dopo la sua scomparsa il nipote Guido Neppi Modona riesce a dare corpo a questo sogno e farne un luogo di memoria, cura, diffusione della plurisecolare esperienza artistica e industriale monregalese.

Nel corso di questi anni il Museo, che ho avuto l'onore di poter curare in fase di allestimento e poi dirigere sin dal 2010, ha interpretato tale obiettivo coltivando la costruzione di una trama di signifi-

cato intorno allo storico patrimonio museale. Sottraendosi al mero ruolo di deposito del passato, statico e ordinato semplicemente per temi e periodi, il Museo si è aperto al tempo presente. Sono convinta, infatti, che un Museo debba essere un luogo dinamico, capace di generare un lavoro che risponda alle indicazioni e necessità del presente. Passo dopo passo, il Museo ha fatto proprie nuove dinamiche legate al mondo della produzione, della scuola, del sociale, offrendo opportunità formative e occupazionali per i giovani del settore ceramico. E, soprattutto, il Museo ha saputo intercettare la creatività di artisti contemporanei e ha consolidato, grazie a queste collaborazioni, la propria reputazione nel settore su scala nazionale e internazionale. Penso che il contemporaneo in sé non esista e che, invece, ogni luogo o testimonianza contengano un'eredità culturale passata che va ripresa e rimessa in circolo ogni volta.

Fra i molti progetti svolti nel corso di questi dieci anni mi piace ricordarne alcuni, che sono esemplificativi del nostro percorso. Certamente l'attenzione costante che il Museo ha rivolto alle scuole. Con la consapevolezza che i giovani debbano essere i primi a conoscere e studiare i percorsi intellettuali e produttivi del passato fatti non solo di oggetti ma di idee, di genialità, di intraprendenza e di valori etici, da cui ricavare suggestioni e soprattutto suggerimenti e intuizioni per il presente. È su questi presupposti che sono state create le attività didattiche legate alle ceramiche con iscrizioni ebraiche prodotte nella fabbrica di Marco Levi, messe in relazione con le installazioni multimediali del Museo e la visita all'antica Sinagoga di Mondovì.

Poi, il progetto triennale *La Terra di mezzo. La via della ceramica tra Liguria e Piemonte*. All'interno del progetto si è aggiunto valore alla memoria storica del Museo, focalizzando l'attenzione sulle ori-

gini del patrimonio ceramico monregalese. Ed è proprio all'interno di questo progetto che è stata realizzata UP, unità produttiva del Museo. UP è parte integrante del percorso museale ed è attrezzata per realizzare tutte le fasi del ciclo produttivo, sia tradizionale che digitale. Così la fabbrica ritorna ed entra concretamente nel Museo, contribuendo al rilancio della produzione attraverso la collaborazione con l'ultima manifattura (Besio 1842) che con marchio storico continua la produzione tradizionale. L'unità produttiva si è trasformata, inoltre, in luogo di confronto e sperimentazione aperto agli artisti contemporanei che, attraverso residenze e progetti *site specific*, hanno legato la loro storia a quella del Museo, rinnovando e rivitalizzando la tradizione custodita. Grazie all'esistenza di UP è stato anche possibile attivare presso il Museo il corso accademico di arte ceramica dell'Accademia Albertina di Torino. Infine, ho piacere di ricordare il percorso multisensoriale di accessibilità "*Vedere e parlare con le mani*" per ipo e non vedenti o udenti. Il percorso, ad oggi unico nel suo genere nel panorama italiano, è volto a valorizzare l'eccellenza del patrimonio artistico e storico conservato nell'allestimento permanente, diffondendo allo stesso tempo la cultura dell'inclusione. Le sfide affrontate fin qui, la costruzione di un tessuto di relazioni locali e internazionali, il dialogo con enti e artisti esteso al di là dei confini geografici, ci permette di affrontare con ottimismo gli orizzonti futuri, in cui un ruolo preponderante avrà la rivoluzione digitale del comparto museale.

La speciale ricorrenza che ospita l'opera dell'artista Filippo di Sambuy, è preziosa occasione per esprimere tutta la gratitudine che sento verso coloro che in questi anni hanno creduto nel sogno di Marco Levi e permesso che la generosa semente da lui piantata potesse oggi essere frutto.

**

L'Arte Ambasciatrice di Pace

Ermanno Tedeschi

*

Filippo di Sambuy, artista eclettico e di spessore culturale, da alcuni anni ha deciso di studiare la dottrina ebraica cercando di interpretarla attraverso le sue opere nel rispetto totale della tradizione, che impone forti limiti all'uso dell'immagine.

L'artista torinese è affascinato dalla ricchezza della *Qabbalah* e dello *Zohar* (Libro dello Splendore) e ha compiuto approfonditi studi avvalendosi anche della consulenza di alcuni Rabbini, che hanno avuto modo di vedere e analizzare i suoi lavori.

Il percorso non è stato semplice, data la delicatezza della materia e la sua non facile comprensibilità. Il rapporto tra culture diverse è da anni al centro della ricerca artistica di Filippo, che offre una chiave pacificatrice che solo la pittura può comunicarci. Questo suo obiettivo corrisponde totalmente con la mia visione, che considera l'arte una sorta di ambasciatrice di pace in grado di mettere insieme popoli con tradizioni spirituali e religiose diverse.

Il massimo interesse di Sambuy è di riferirsi ai concetti ebraici, come le *Sefirot* - archetipi numerici e alfabetici che presiedono alla Creazione e al desiderio di rappresentare una visione più allargata nel potere dell'immagine stessa - anche per coloro che non hanno una conoscenza diretta della mistica ebraica.

Dice l'artista *“La rappresentazione artistica ha solo la possibilità di evocare attraverso l'intensità delle immagini la sua contemporaneità, ma assolutamente nient'altro”*.

La mostra realizzata per il Museo della ceramica di Mondovì consiste in una serie di studi preparatori e acquerelli che rappresentano in modo immaginario alcuni concetti e frasi dello *Zohar*.

La comparsa del *Sefer ha-Zohar* è avvenuta intorno al 1300. L'opera, scritta parte in ebraico, parte in aramaico, assume la forma di un commento mistico e allegorico al Pentateuco. L'autore princi-

pale all'interno dell'opera appare Rav Shim'on bar Yochay (II secolo) vissuto durante il periodo delle persecuzioni adrianeae. Venuto in conflitto con i Romani, rimase chiuso con il figlio per tredici anni in una caverna, dove erano visitati ogni giorno dal Profeta Elia che li istruiva nei misteri della *Torah*; proprio questi misteri legati alla natura della Divinità, dell'anima e del mondo vengono rivelati nello *Zohar*.

Da qui un altro nome del libro, detto anche *Midrash* di Rav Shim'on bar Yochay.

Tale paternità tradizionale è tuttavia discussa da molti studiosi di epoca moderna, che lo ritengono un'opera del XIII secolo, attribuibile a Rav Moshe de Leon di Granada.

Nell'interpretare la Scrittura lo *Zohar* si serve di quattro metodi, che hanno origine nel *Talmud* e vennero chiamati con il termine ebraico coniato dalle lettere iniziali:

- *Pardes* (Paradiso)
- *Peshat* (interpretazione letterale) / *Remez* (interpretazione allegorica)
- *Derush* (esposizione midrashica)
- *Sod* (interpretazione mistica)

Per rendere percepibile la sua esistenza, l'*Eyn Sof* (infinito) proiettò dalla luce del suo "IO" dieci canali di luce consecutivi, che furono il mezzo con cui si manifestò nel finito: le *Sefirot*.

Esse si presentano qui in tre triadi: la prima rappresenta il potere pensante di Dio ed è costituita da *Keter* (Corona), *Chokhmah* (Saggezza) e *Binah* (Intelligenza).

L'espulsione degli Ebrei dalla Spagna nel 1492 rese lo *Zohar* ancora più caro al mondo ebraico. Gli esuli vi trovarono una nuova forza che li salvò dal precipitare nella disperazione. Fu a Safed in terra d'Israele, città vicina alla tomba di Rav Shim'on bar Yochay, che lo studio dello *Zohar* ebbe il più grande sviluppo.

Il più grande dei Cabalisti di Safed nel XVI secolo fu Isacco Luria (1514-72), che elaborò le dottrine dello *Zohar*. Al centro del suo pensiero è la teoria dello *tzimtzun* ("riduzione", "contrazione") per cui la creazione sarebbe stata preceduta da una volontaria autolimitazione dell'*Eyn Sof* per fare posto al mondo fenomenico.

Nel buio vuoto che così si formò l'Infinito proiettò la sua luce, provvedendo nello stesso tempo ai "vasi" che sarebbero serviti a questo scopo. Ma qualche "vaso", incapace di sopportare la Luce emanata da *Eyn Sof*, cedette e si ruppe. La rottura dei vasi provocò un deterioramento nell'Universo per cui, invece di diffondersi uniformemente, la luce irradiata dall'Infinito illuminò solo alcune parti del creato, mentre altre restarono al buio.

Così luce e buio, male e bene cominciarono a contendersi il dominio del mondo, ma d'altronde si mescolarono a tal punto che non esiste male senza qualche elemento di bene e viceversa.

Gli acquerelli, le carte preparatorie e i quadri di Sambuy emanano una autentica luce di splendore attraverso i colori e le forme, che riprendono concettualmente in modo delicato e ineccepibile lo spirito dello *Zohar*.

Questa mostra sullo *Zohar* è sicuramente il modo migliore, nel decennale del Museo della Ceramica, per rendere omaggio a Marco Levi, suo ideatore e promotore. Ultimo ebreo della plurisecolare comunità ebraica di Mondovì, Egli riuscì non solo a trasformare l'importante esperienza industriale e artistica della ceramica monregalese nell'attuale prestigioso museo, ma soprattutto lasciò a Mondovì il ricordo di un imprenditore illuminato da straordinaria generosità e saggezza, la cui memoria il "Libro dello Splendore" vuole in questa occasione onorare.

**

ACQUERELLI

su carta preparata

BENCHÉ PRIGIONIERO DEI TUOI SOGNI
E DEI PENSIERI,
FAI PARTE DI UN GRANDE VIAGGIO.
OGNUNO DEI TUOI RESPIRI TI AVVICINA O
TI ALLONTANA DALLA TUA VERITÀ.
ASCOLTA LA PAROLA DELL'ISTANTE
CHE STA PASSANDO:

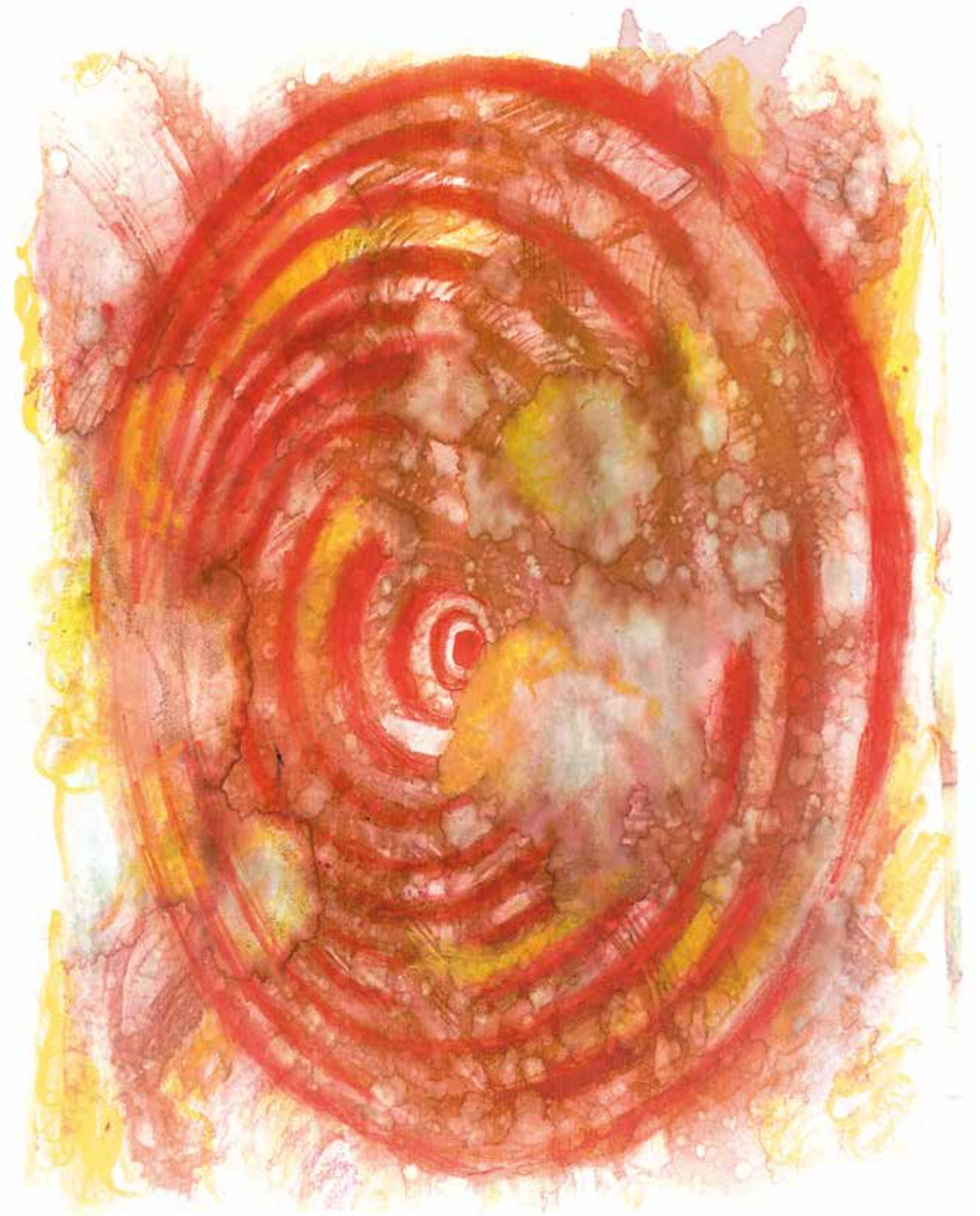
IN QUESTO ESATTO MOMENTO
DEL LUNGO VIAGGIO,
DOVE TI TROVI?

L'EMANAZIONE.
M M X I X





TSIMTSUM.
Essere presenti nella propria assenza
M M X I X



FIORE DELLA VITA.
Sephirot
M M X I X

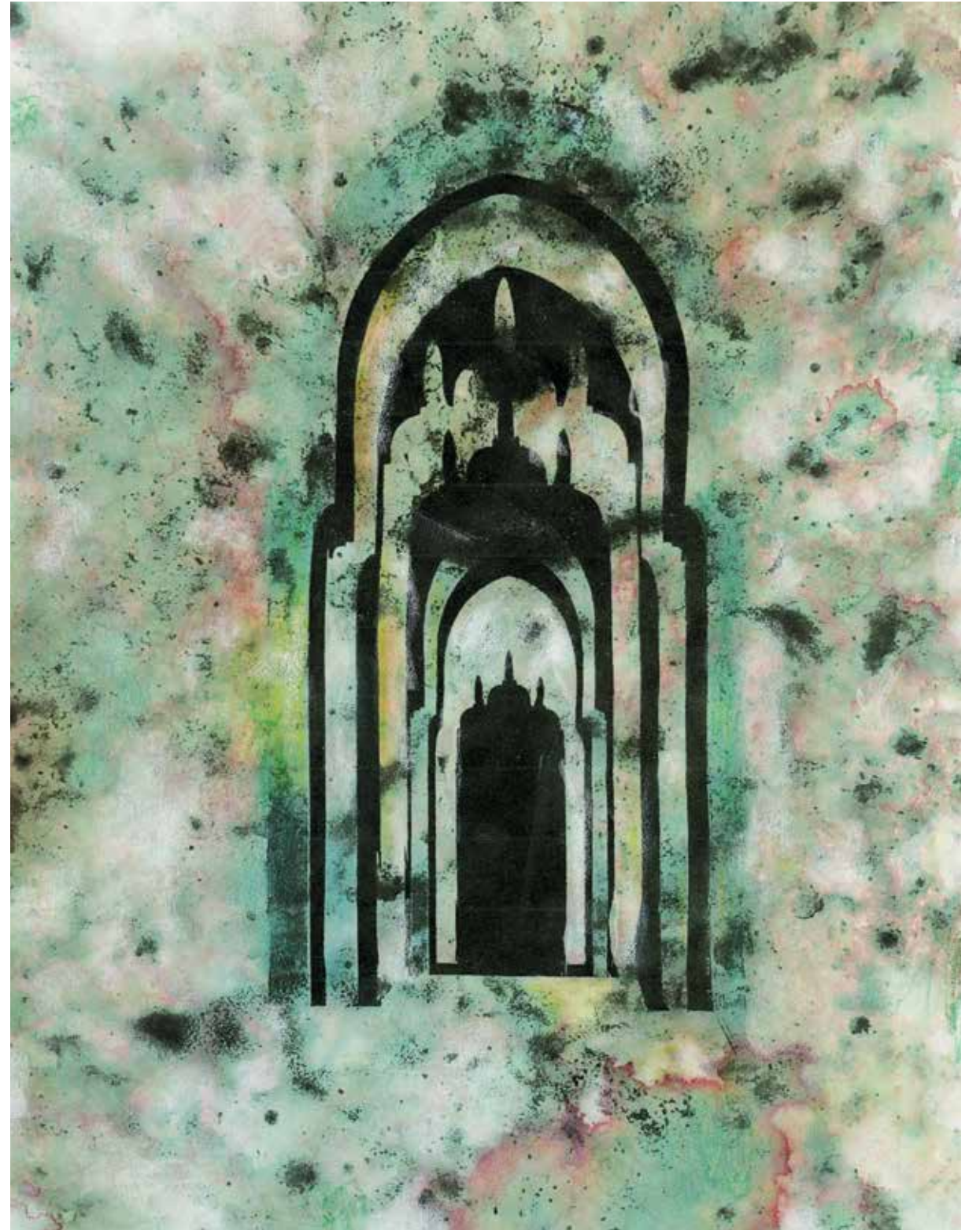




STUDIO PER ALEPH.
M M X I X

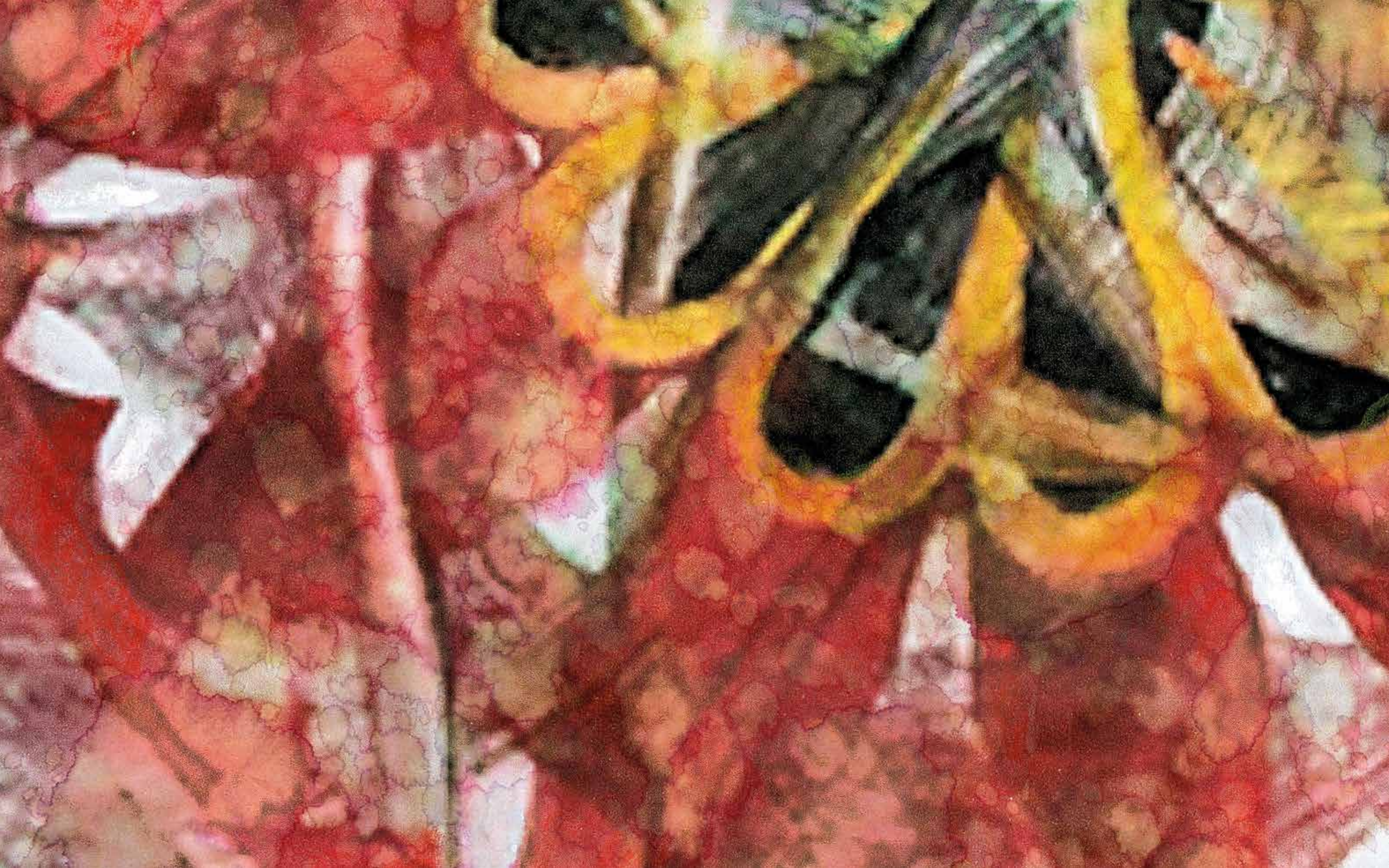


STUDIO PER QUATTRO SOGLIE.
M M X V I I



12.
M M X I X





STUDIO PER ALEPH.
M M X I X



TIFERET.
Bellezza

M M X I X





DAVID YANTRA.
MMXVIII



MONOTIPI

stampe ai pigmenti ritoccate a mano

Il ventesimo secolo ha rappresentato un momento di riconsiderazione dei fondamenti della conoscenza umana, l'abbandono delle certezze dell'evidenza, la cancellazione dell'esistenza univoca e di ogni definizione del tempo, dell'ancoramento allo spazio, ai luoghi con rappresentazioni figurative riconoscibili; e quindi ha consentito infiniti tentativi di mediare l'indicibile. Dobbiamo accettare che verità ed evidenza non sono sorelle.

Le opere ispirate allo *Zohar* si iscrivono in questo tentativo. Non hanno bisogno di parole, non richiedono una chiave di lettura, raccontano tutto da sole.

Sono un invito a guardare, guardare senza pregiudizi, guardare senza la preoccupazione di dover sapere, di dover conoscere un testo che viene da un lontano passato.

Lo *Zohar*, "Il Libro dello Splendore", non è solo una scoperta: è una meravigliosa conferma.

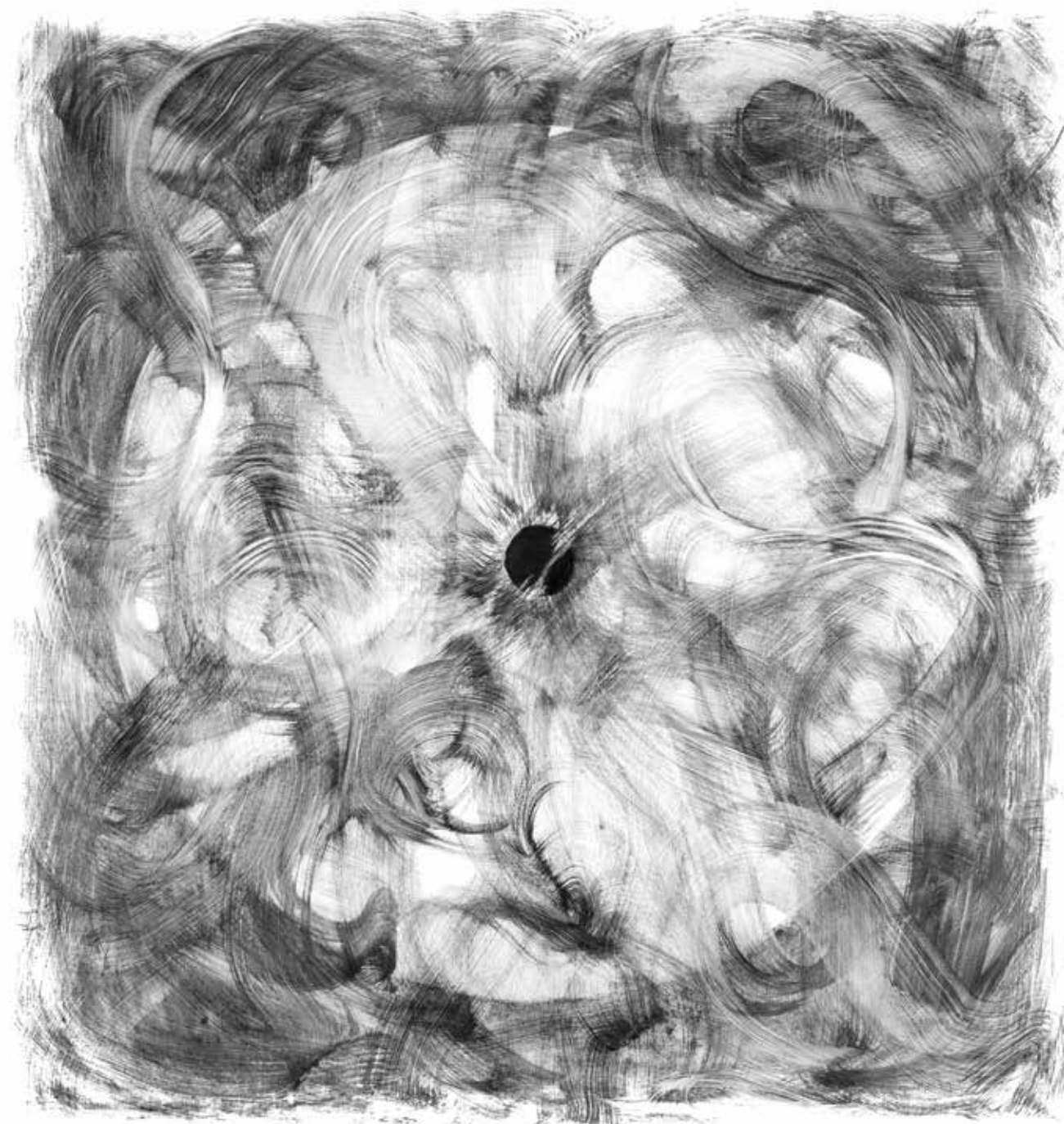
In una delle interpretazioni tradizionali del testo la bellezza è riconosciuta come tramite per l'intuizione del 'trascendente'. Si rimanda alle parole di Ermanno Tedeschi la spiegazione puntuale dei riferimenti a quell'opera che ha rappresentato per Filippo di Sambuy una chiave di accesso, con i suoi rimandi, a molteplici possibilità di espressione artistica.

Lo *Zohar* è stata così una guida a scoprirne, giorno per giorno, nuove sfaccettature, lasciandosi guidare in un percorso apparentemente casuale, ma sempre necessario e infine rivelatore. Un percorso che, attraverso la profondità di quel testo, dà l'opportunità di attingere a riflessioni spesso inaspettate.

Da tutto ciò un invito al visitatore: quello di condividere senza pregiudizi e schemi intellettuali preordinati un possibile percorso, lasciandosi suggestionare dalle immagini; afferrando, quando emerge, la sensazione fuggevole di cogliere – per un attimo – la vertigine dell'irrapresentabile.

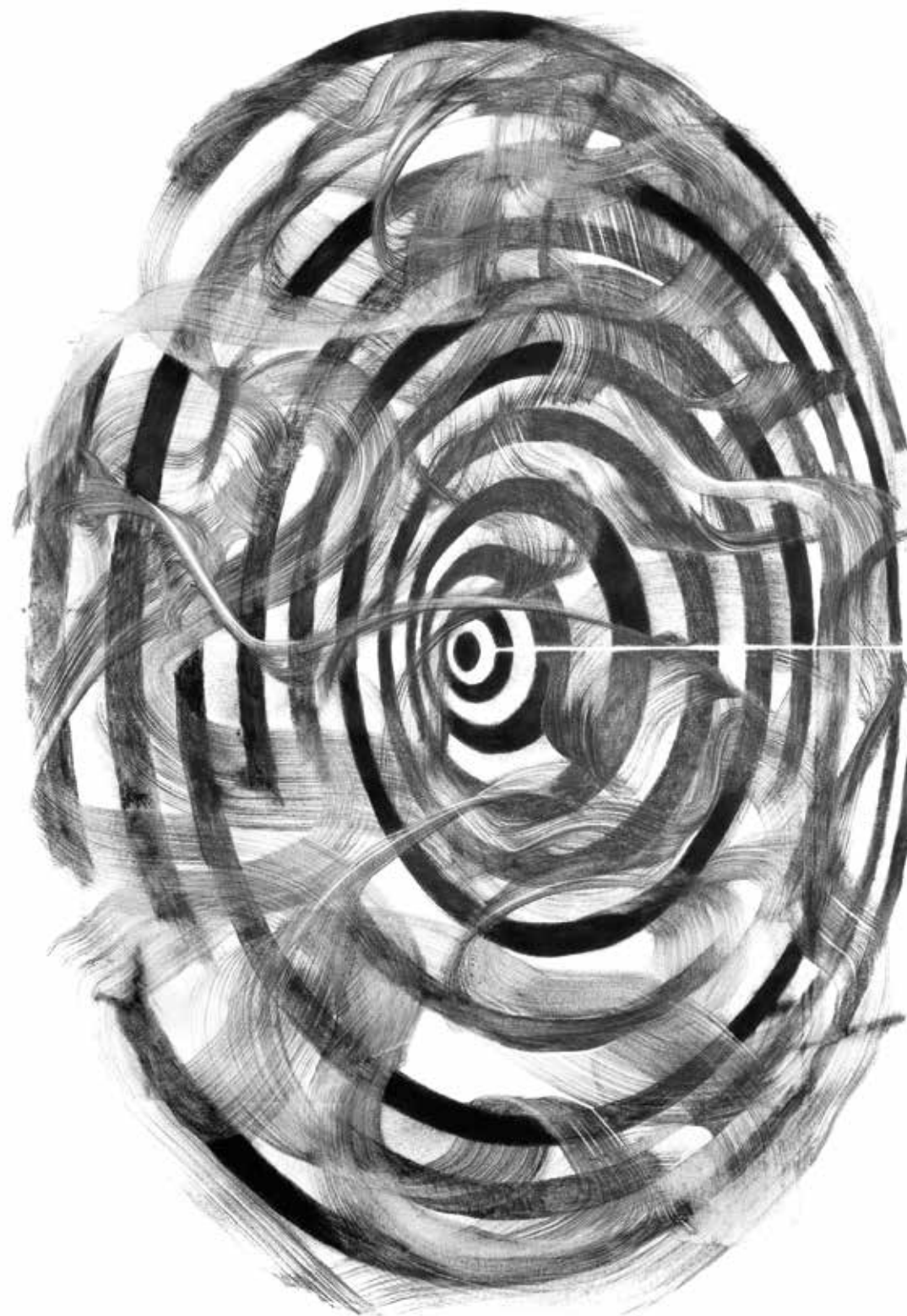


EIN SOF.
M M X X





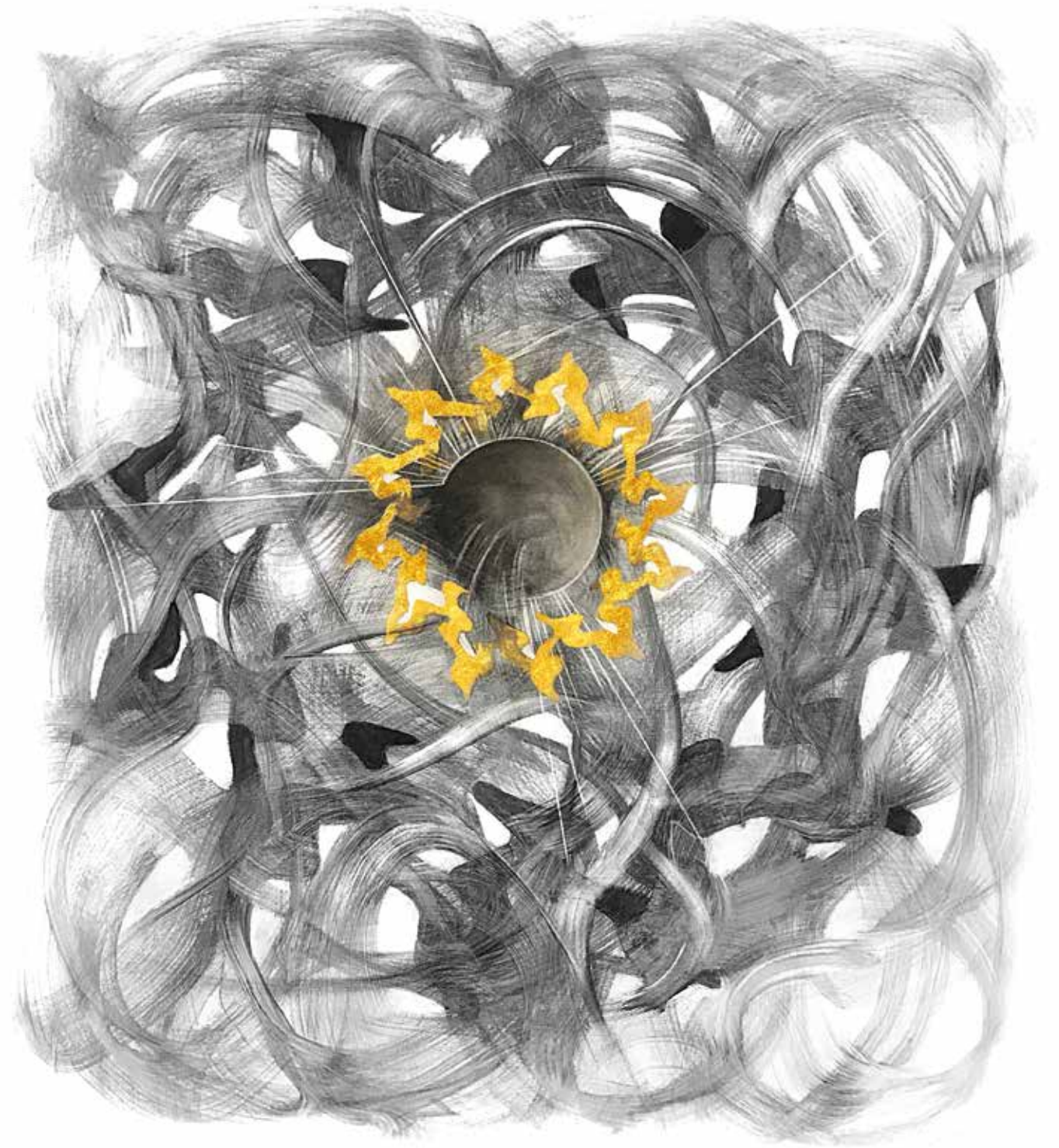
TSIMTSUM.
M M X X

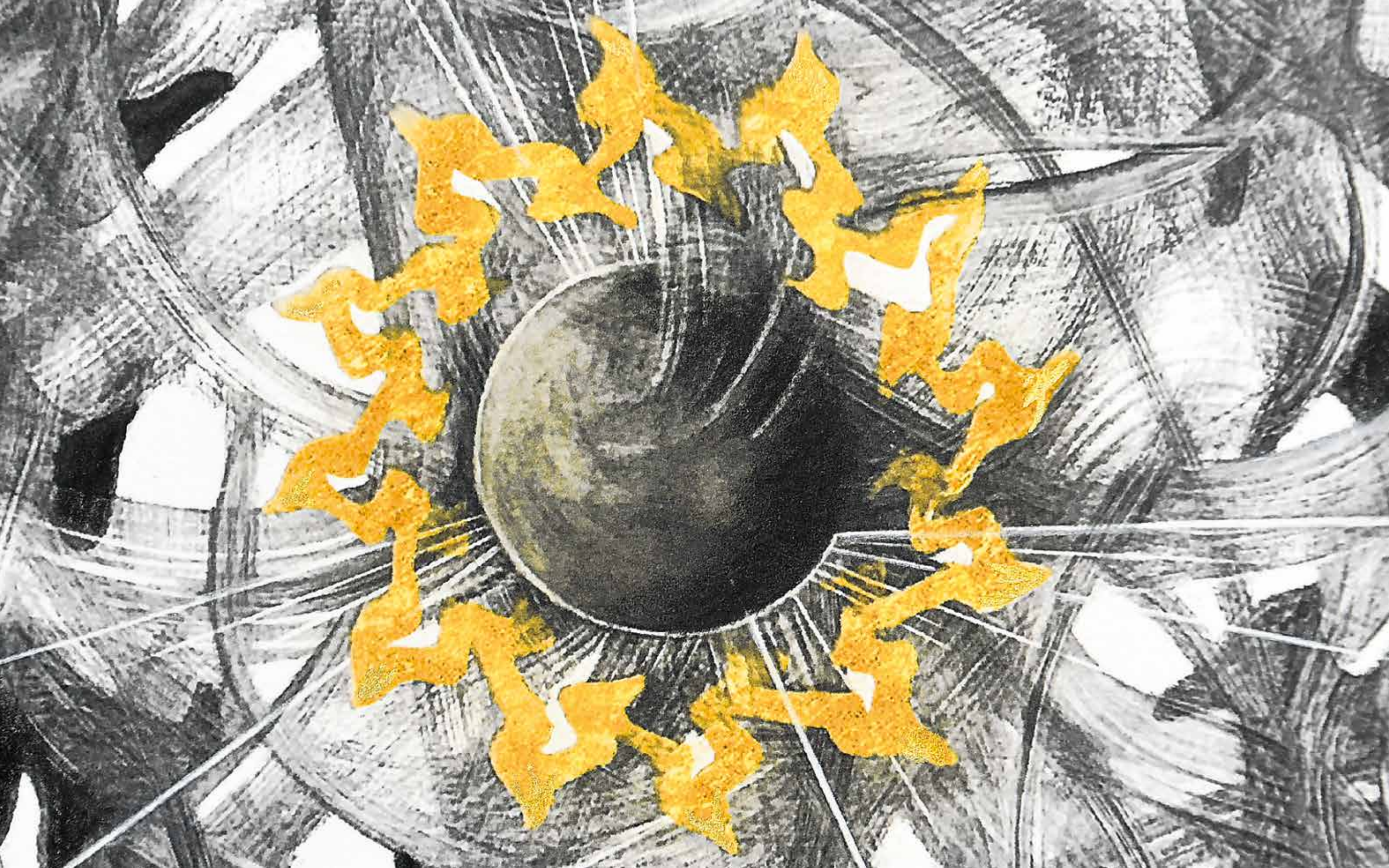




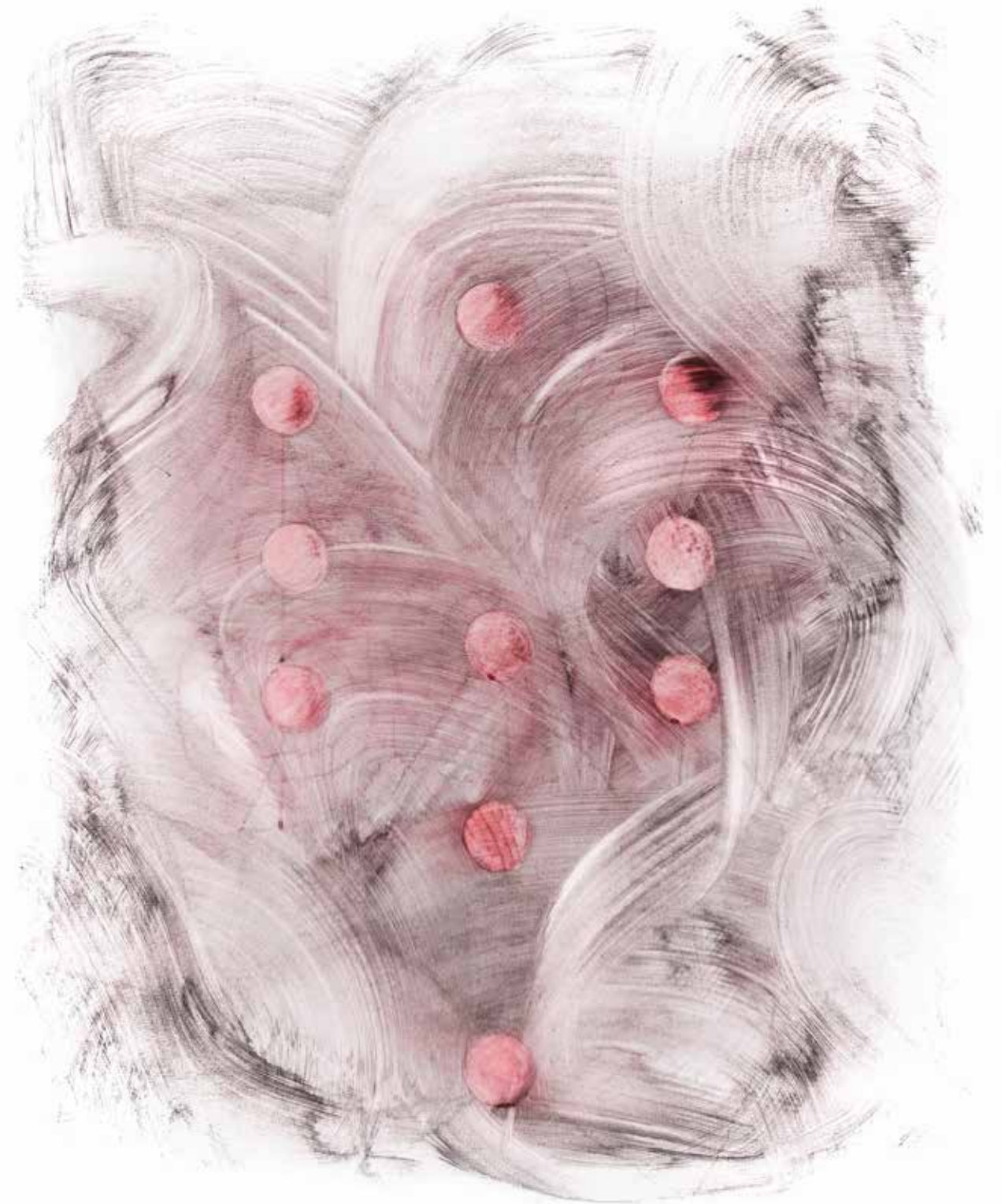
KETER.
La Corona

M M X X





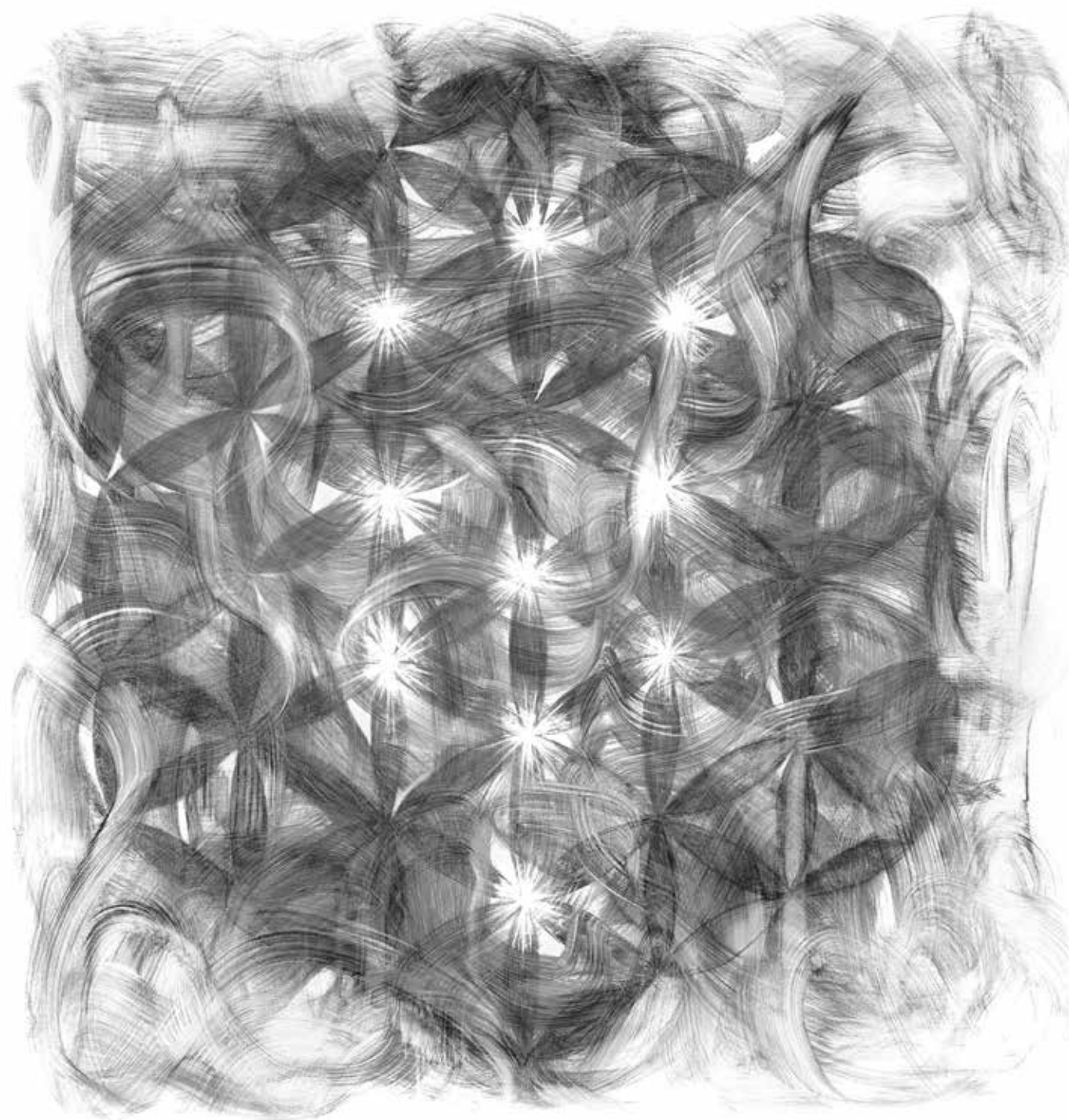
EMANAZIONI.
M M X X





FIORE DELLA VITA.
Sephirot

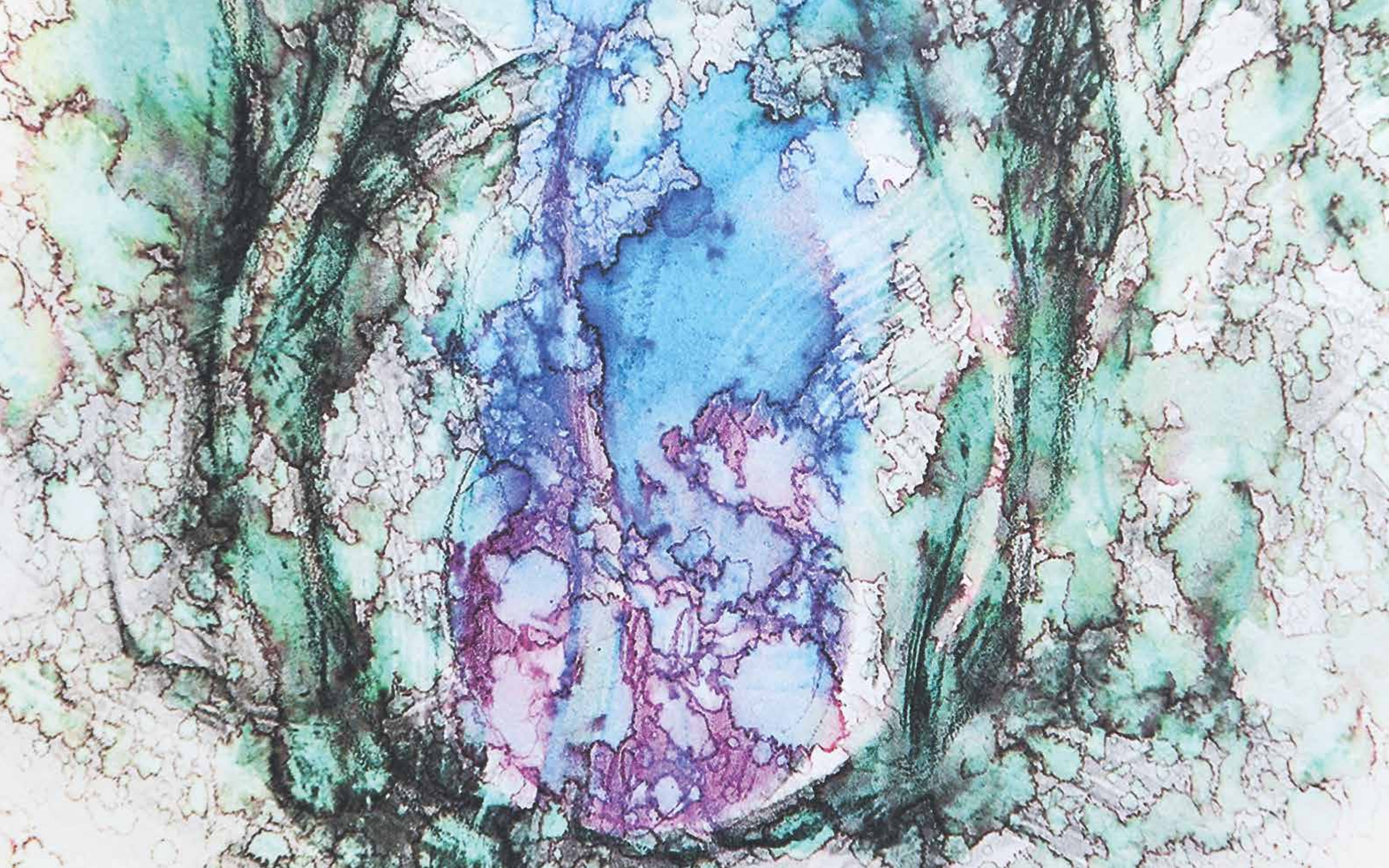
M M X X





DUE ALBERI.
M M X X



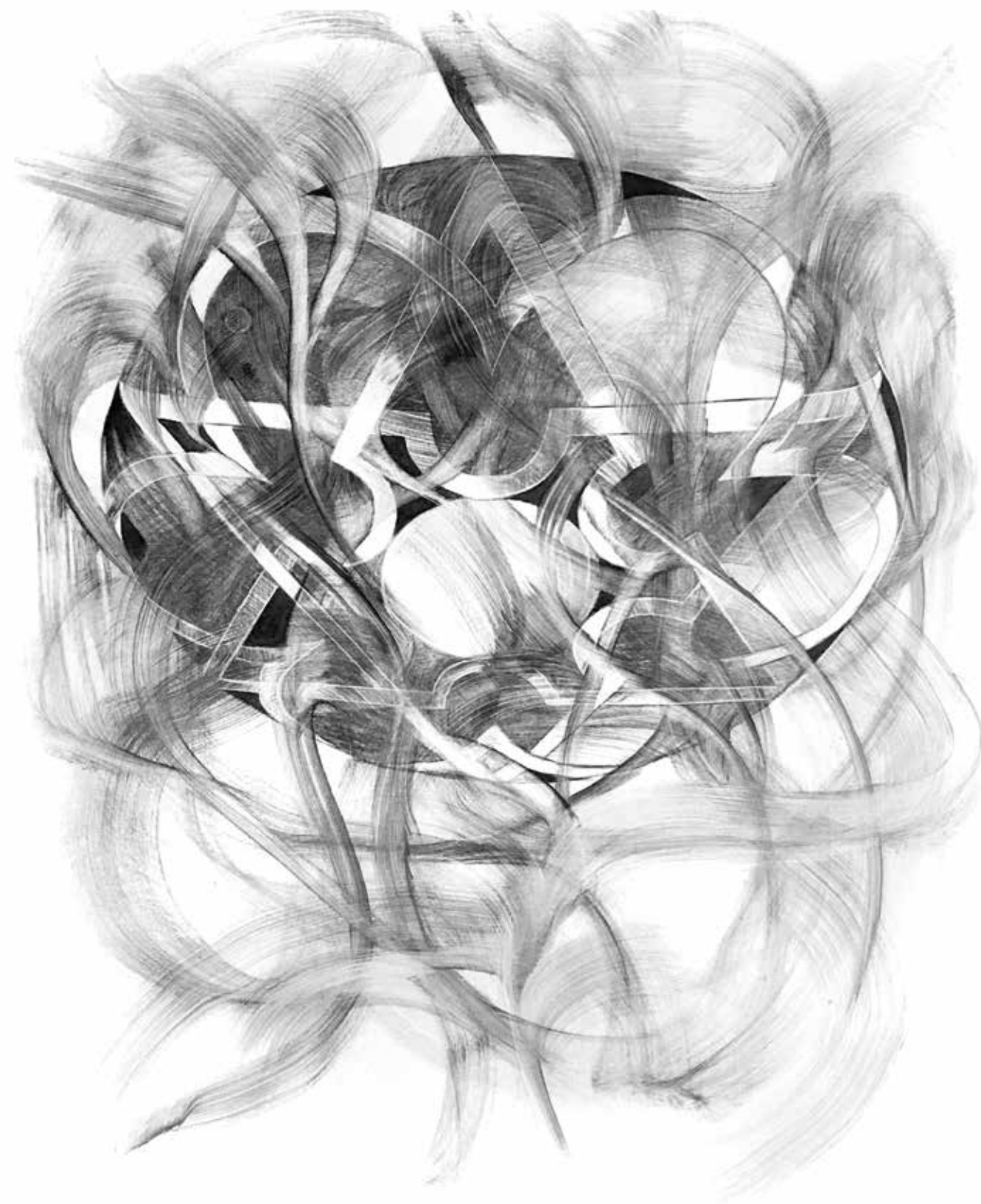


QUATTRO SOGLIE.
M M X X





ALEPH.
M M X X





Filippo di Sambuy nasce a Roma.

Dal 1980 espone in Italia e all'estero in gallerie private e in musei pubblici.

Bibliografia.

- 1981 *Arlecchino*, Ed. Centro d'Arte Contemporanea, Ginevra (CH), testo Fulvio Salvadori
1988 *Nostalgia della Perfezione*, Ed. Nekss, Torino, testi F.d.S. e Barbara Tosi
1989 *Ritratto dell'Artista al Punto Zero*, Ed. Feldmann, Berna (CH)
1995 *Opere*, Ed. Comune di Sperlonga (LT), testo Barbara Tosi
1995 *Années Myopes*, Ed. Care, Ginevra (CH), testi F.d.S. e G.B. Salerno
1998 *Tableau Vivant. Allegoria irrealista degli ultimi sette anni della mia vita artistica*,
Ed. d'Arte Fratelli Pozzo, Torino, testi Dario Brondello e Edoardo di Mauro
1999 *Piazza Ideale*, Ed. Comune di Sabaudia, testi F.d.S., Marco Bagnoli e Edoardo di Mauro
2001 *Annunzio*, Ed. Umberto Allemandi, Torino
2005 *Sabaudia Stupinigi Castel del Monte 1999-2005*, Ed. Umberto Allemandi, Torino,
testo Fulvio Salvadori
2011 *The Private Portraits Collections*, Ed. Disegno Diverso, Torino, testo F.d.S.
2015 *Per Non Dormire*, Ed. Umberto Allemandi, Torino
Progetto Ideale, Galleria Giorgia Romano, Siracusa, Ed. Parini Torino, testo Aldo Taranto
2016 *Stupor Mundi : L'Origine*, Museo Riso, Palermo, Ed. Umberto Allemandi Torino, testi
Giovanna Dalla Chiesa e Aldo Taranto
2017 *Allerretour 2001/2016*, Pinacoteca Albertina Torino, Ed. Albertina Press, testi Francesco
Poli e F.d.S.



Si ringrazia:

*Fineartlab di Mauro Monfrino per la realizzazione delle stampe fine art ai pigmenti
su carta acquerello Canson Moulin du Roi 640 g*

*Davide Flecchia, Paola Gribaudo, Baruch Lampronti, Gianpaolo Lukacs, Maria
Teresa Milano, Valerio Tazzetti.*

*Finito di stampare
da Silvio Zamorani editore
nel mese di settembre 2020*